

→ **Dichiarazioni** Il leader Udc si schiera per riconfermare il governo tecnico anche oltre il voto→ **Strategia** Emarginare il Pdl alle amministrative e lanciare a maggio il suo nuovo partito

# Casini vuole la Grande coalizione anche dopo il 2013

**Pier Ferdinando Casini si mostra sempre più convinto della necessità di prolungare l'esperienza del governo Monti anche oltre le elezioni del 2013. Ma questa è solo una parte della sua strategia...**

**SUSANNA TURCO**  
ROMA

Gran nocchiero del progetto "Monti forever", Pier Ferdinando Casini va spiegando in pubblico e in privato (l'ultima volta ieri a *Repubblica*) che la prosecuzione del gran regno dei tecnici, dopo il 2013, sarà (nell'eventualità) «conseguenza di un ragionamento più complesso che sto portando avanti». Una strategia che si snoda sostanzialmente in quattro passi.

## L'EMARGINAZIONE DEL PDL

Nega, Casini, di aver lanciato un'opa sul partito di Berlusconi. È, in sostanza, ancora presto: e l'operazione potrebbe persino rivelarsi superflua. La prima mossa per ridisegnare la geografia degli attuali schieramenti è infatti quella che vede nelle amministrative, e in particolare a Palermo e Genova, il seguente obiettivo: emarginare il Pdl. A Genova, il civico e terzopolista candidato Enrico Musso ha più volte sbattuto la porta in faccia ai pidiellini. E l'altro giorno i centristi gli hanno confermato fiducia, scrollandosi di dosso incertezze e vere o presunte pressioni del cardinal Bagnasco per un candidato troppo laico: «L'Udc e il Terzo Polo sostengono convintamente la candidatura di Musso», hanno detto, e fine. Stesso schema a Palermo: il terzopolista Massimo Costa che tiene fuori il Pdl, il partito berlusconiano che non riesce a estrarre un nome dal cappello, e la clamorosa aggravante di trovarsi nella roccaforte del 61 a 0. La scommessa centrista è dunque questa: se l'incastro regge, alle ammini-

strative sarà il Pdl ad arrivare terzo. Anche per questo Casini va predicando che bisogna andare oltre il Terzo polo: perché lui, terzo, non si immagina più.

## IL PARTITO NUOVO

Dopo il voto, e con il Pdl in crollo, costruire quel nuovo soggetto politico (federazione, partito, lista, si vedrà) che Casini ha preannunciato con il «congresso straordinario» dell'Udc a maggio, sarà infinitamente più facile. Senza lanciare alcuna opa, il centro moderato potrà raccogliere come una bacinella gli storici malpencisti di via dell'Umiltà (Pisanu, Scajola, ecc.). Mentre, con l'altra mano, continuerà ad abbracciare caldamente i tecnocra-

ti al governo. Obiettivo: più che un partito della Nazione, una Nazionale di star della tecno-politica condita in salsa civica, il cui appeal principale sarebbe appunto quello di essere una reincarnazione del montismo che tutti unisce; e che siano destra e sinistra a scendere in campo per il derby. Un progetto con il quale concorda Gianfranco Fini e quella porzione di Fli che ha il profilo adatto per entrare in Nazionale (Benedetto Della Vedova, per esempio): altri futuristi - quelli più legati alla fase "antiberlusconiana" - mostrano diffidenza per il disegno casiniano (ricambiati, peraltro).

## LA GROSSE KOALITION

Per ora il dibattito sulla nuova legge

elettorale è, per utilizzare l'espressione di un big centrista, «fermo alla fase perdita di tempo». Tra qualche mese, invece, dovrebbe entrare nel vivo. Pur avendo più volte dichiarato la sua passione per il sistema tedesco, l'unico punto che sta davvero a cuore al leader centrista sarebbe quello di abolire il premio di maggioranza. Sul resto si può trattare. Ma solo svincolandosi dall'obbligo di formare coalizioni (e di indicare il nome del candidato premier), si possono creare le condizioni per realizzare il «ragionamento» di Casini.

## PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Singoli partiti che arrivano in Parlamento "a mani libere", dopo essersi opportunamente combattuti in campagna elettorale (cioè mentre Monti continua magnificamente a dispiegare la sua attività di governo «per il disbrigo degli affari correnti»), possono formare una Grosse Koalition (la stessa di oggi) che confermi l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. A quel punto, incarnazione del montismo in forma di partito, gran traghettatore del governo tecnico che si fa politica, esaltatore della «fase costituente», l'attuale leader Udc potrebbe finalmente esprimere con un qualche fondamento l'aspirazione di succedere a Napolitano. Avendo tolto di mezzo il pretendente più ingombrante: Monti. ♦

## IL COMMENTO

Francesco Cundari

# COSÌ IL CENTRO DISTRUGGE QUELLO CHE HA COSTRUITO

Pier Ferdinando Casini dice che «stiamo vivendo una fase costituente». E fin qui è difficile dargli torto, se pensiamo a quante cose sono cambiate e ancora stanno cambiando nella politica italiana, da quando Silvio Berlusconi ha ceduto il passo a Mario Monti. Di qui, però, il leader dell'Udc trae la conclusione che nel 2013, al termine della campagna elettorale, i partiti dovrebbero riconsegnare ai tecnici «le chiavi del governo del Paese». E qui è difficile dargli ragione.

Il punto non è il giudizio sul

governo Monti, ma il giudizio sul ruolo delle forze politiche - e prima ancora degli elettori - nell'indirizzare la politica del Paese. Il governo dei tecnici si regge infatti non già su una sospensione della democrazia, ma su una sospensione del normale confronto politico. Quale campagna elettorale potrebbe mai svolgersi tra forze intenzionate a sostenere comunque lo stesso governo? La grande coalizione può essere una soluzione necessaria, e persino inevitabile, nel momento in cui nessuno schieramento abbia da solo la forza sufficiente per formare un governo

in Parlamento o per sostenerlo nel Paese, ma certo non può essere l'obiettivo iniziale. Altrimenti, delle due l'una: o questo obiettivo lo si persegue senza dirlo, trasformando quindi l'intera campagna elettorale in una messa in scena, per non dire in una truffa nei confronti degli ignari elettori; oppure si dichiara subito che all'indomani del voto, quale che sia il risultato, tutti i maggiori partiti dei diversi schieramenti formeranno un'unica maggioranza, a sostegno dello stesso governo. Affermazione che prima del voto non suona però così bene, e potrebbe legittimamente suggerire all'elettore l'idea che il suo voto non conti un bel nulla, dato che l'esito delle elezioni sarà comunque lo stesso.

Si può discutere - e forse in questi anni se n'è discusso anche troppo - se con il loro voto gli elettori debbano indicare direttamente governo e maggioranza, o se invece i cittadini debbano eleggere direttamente il Parlamento, e solo